

47153

3C. 11

DONO SA VITALE.

DONO SA VITALE.

CONTROLLO

Je. 11 / 185

47153

1511025

PAR1224900

DONO SANVITALE.

50. 11/105
L'ALDIMIRO

Drama per Musica

P O E S I A

DEL SIGNOR

GIUSEPPE DE TODIS.

Musica del Sig.

Alessandro Scarlatti.



In PARMA , Nella Stampa Ducale. 1692.



INTERLOCVTORI.

Aldimiro Rè di Cipro.
Rosmiro Capitano d' Aldimiro.
Arsinda prima Sacerdotesa di Diana.
Dorisbe altra Sacerdotesa di Diana.
Lucimoro Capitano in Efeso prigionie-
ro d' Aldimiro, e poi suo confidente.
Rondinella vecchia nutrice di Dorisbe.
Lisardo seruo.

*La Scena si finge in Efeso,
e suo distretto.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rosmiro, e Lucimoro combattendo.

Ros. **R**ENDITI alla tua forte,
Che ti vvol prigionier.

Luc. Mà però forte.

Ros. Resister del destino
Alla fatal fiera, e
E' furor disperato, e non fortezza.

Luc. Frà le ferite, e il sangue
Vaccilla il sen, m'à la virtù non langue.

Ros. Il tuo parlar superbo
Più accende i miei furori.

Luc. Sono infelice, m'à non vile, *Ros.* mori.

SCENA SECONDA.

Aldimiro, e detti.

Ald. **S**OSPENDI il brando irato,
E t'è prode guerriero
Rasserena il pensiero,
Ne ti sembri viltà, ceder al Fato.

Ros. Aldimiro mio Rè, come t'aggrada,
Che quel crudel non pera,
La cui fulminea spada
Nel conflitto pur ora
Fè de guerrieri tuoi stragge sì fiera.

A 3

Ald.

Ald. Virtù benche inimica anco innamora.
 Spirto eccelfo il cui valore
 Vinto ancora impera all' alme
 Se d' un Rè vincesti il core
 Le tue perdite son palme.

D' empia forte ai colpi amari
 Soffri, e spera il core invitto
 Perche Anteo d' Alcide al pari,
 E immortal benche sconfitto.

Luc. Imponi in van, che Lucimoro viva
 Per rimirar da ferri ingiusti, ed' empì
 Della più casta Diva arsi gl' Altari,
 E dirocati i Tempj
 Quei sacri Altar la cui difesa oh Dio
 D' Efeso il regnator Cleonte il saggio
 Affidò benche invano al brando mio.

Ald. Con uffici pietosi
 Soccorrete guerrieri
 Tanta virtù, che i miei trionfi onora,
 E bella la pietà trà l' armi ancora.

Forti Froi la cui fè sol potea
 Inaffiarmi col sangue gl' allori,
 Atterrate l' Altar d' empia Dea,
 Che di casta s' usurpa gl' onori.

Fiero incendio alla Diva s' appreste,
 Che si finge nemica d' amore:
 Mà dell' Atmo nell' erme foreste
 Del suo vago si strugge all' ardore.

SCENA

SCENA TERZA.

Arfinda, ed Aldimiro.

Arf. **F**RENA Signor gli sdegni,
 E se d' umil Donzella il duol può tanto
 Delle mie luci il pianto
 Tempri del tuo furor l' accese voglie,
 Anche i torbidi rivi, il mar accoglie.

Ald. Oh Dio qual vago oggetto
 S' offre ai sguardi miei
 Sorgi, e dimmi chi sei.

Arf. Vergine jo sono alla custodia eletta
 Della pudica Dea, ch' Efeso adora,
 Ch' il tuo favore à prò d' un nume implora.

Ald. Esponi il tuo volere
 Mà pietà del mio cor pupille arciere.

Arf. Signor se trà le stragi i prieghi han loco
 Sospendi l' ire, e non voler in tanto,
 Che da barbaro foco
 Cadano al suolo incenerite, e sparte
 Della triforme Dea le caste foglie
 Meraviglia del Mondo, onor dell' arte.

Se d' astri malvagi
 Spietato comando
 Al sangue, alle stragi
 Invita il tuo brando,
 Appagati à pieno
 Mà contra il mio seno.

L' ALDIMIRO

Il genio feroce
 Vol palme funeste,
 La Tigre più atroce
 Avanza in rigore,
 Ma contro il mio core.

Ald. Vincesti ò bella, e chi pugnando in campo
 Di mille spade il balenar non cura,
 Di supplice beltà s' abbaglia à un lampo
 Restino illese pur l' eccelse mura,
 Tanto di Cipro il regnator impone;
 Mà nell' aurea magione
 Dove usurpa Diana ingiusti onori
 Goda Venere sol vittime, e odori.

SCENA QUARTA.

Dorisbe, Rondinella, e detti.

Dor. **G**ODA Venere sol vittime, e odori!
 Nò che non fia mai vero,
 Che Deità lascive Efeso adori,
 Offra Cipro, e Cittera à sozzi numi
 Sù tripode profano Arabi fumi.

Ald. Oh là, chi tanto ardita
 Và spronando al rigor l' ire d' un forte?

Dor. Chi disprezza la vita,
 Chi non teme la morte.

Arf. Taci Dorisbe, ò in simulati accenti,
 Purche il Tempio non cada
 Fingi bramar ciòche abborir convienti.

Ron. Obbedite vi prego à cenni suoi,

Che

ATTO PRIMO.

Che la Signora Arfinda
 E scaltra più di voi.

Crudo Rè s' ardito sperì
 Far di Cintia ingiusto scempio
 Amaestra i tuoi pensieri
 D' Ateon l' infuusto esempio.

Pensa pur ch' oppresso cade
 Chi tropp' alto il volo affretta,
 E che più di mille spade
 Può del Cielo una sacetta.

Ald. Oh di femina vil parlar superbo.

Arf. Deh condona Signore
 Al suo dolore acerbo,
 Ministra della Dea, ch' opprimer godi
 Sfoga con folli accenti
 Di zelo femminil lo sdegno, e l' ira,
 Quando parla il dolor l' alma delira.

Ald. Le pene della rea dono à tuoi prieghi.

Ron. A tanto intercessor nulla si nieghi.

Arf. Trà le stragi, e le contese
 Nel mio petto à poco à poco
 Và crescendo un dolce foco
 Ne sò dir come s' accese.



47153

SCENA

SCENA QUINTA.

Arsinda, Dorisbe, Rondinella.

Ars. **I**N qual barbara scuola
 Forsennata apprendesti
 Con accenti molesti
 D'un Regnante irritar l'alta potenza?

Dor. E' figlia del timor la riverenza.

Ars. Se di tè, se di noi, non temi i danni,
 Del Tempio almeno i minacciati ardori
 Dian vita à tuoi timori.

Dor. A chi la morte aggrada
 Piace ch' il Mondo, al suo cader pur cada.

Ars. Del tuo cor tempri le pene
 Dolce spene,
 Che non sempre à nostri danni,
 Tanti affanni
 Vibrerà forte contraria
 Ruotan le sfere, e la fortuna è varia.

SCENA SESTA.

Rondinella, e Dorisbe.

Ron. **D**ITE Signora mia?
 La vostra Signoria di che si lagna?
 Se Venere quì regna è una cucagna,
 Con Rondinella vostra,
 Che tien le mani impasta

Non

Non state à far la casta.

E ver ch' in apparenza
 Mostrate ogni rigor,
 Mà spesso in confidenza
 Cor mio le dite ancor.

Lo sò, che Lucimoro
 In mezo al cor vi stà,
 Mà il verginal decoro
 Gran fuggition vi dà.

Dor. Deh non voler con sì funesti accenti
 Render più crudo il mio fatal dolore,
 Che frà tutti i tormenti
 La memoria del bene è il mal peggiore.

Ron. Al vostro gran tormento
 Intenerir mi sento,
 Mà di tanto martoro
 Scopritemi qual sia l'aspra cagion?
 V' hà fatto Lucimoro
 Qualche cattiva attione?
 Forse vi rimirò col viso storto?

Dor. Taci non più, che Lucimoro è morto.

Ron. E morto Lucimoro? ò caso amaro.

Dor. Nel marzial conflitto
 Cadde pur or da colpi rei trafitto
 Ond' jo ch' ad incontrar l' istessa sorte
 Dell' estinto mio ben le voglie hò pronte
 Con oltraggi, e con onte
 Esacerbando il Rè sfidò la morte.
 Oh mè felice à pieno

Se

Se quella spada istessa,
Che trafisse il mio sol m'impiega il seno.

Se di Tisbe havrò la sorte,
Lieta l'alma spirerò,
E godrò
Nella pira haver consorte
Chi nel talamo spietato
Crudo fato
A me, negò.

SCENA SETTIMA.

Rondinella sola.

IL caso veramente è deplorabile,
Mà che vi si puol fare,
Se s'è fatto amazzare,
Questi gl'effetti son della bravura,
Balsamo della vita è la paura, (no
Mà già che Lucimoro volse morir suo dan-
Alla padrona mia
Certo non mancheranno
Giovini più di lui lesti, e galanti,
Nascano come fonghi oggi gl'amanti.

Le donne tutte quante
Sogliono far così,
Se li more un amante
Piangano tutto un dì:
Mà quel dolore
Benche sia duro assai dura poch' ore.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Lisardo, Rosmìro, Rondinella.

Lis. **P**IETÀ Signor pietà, *Ros.* taci codardo.

Ron. O povero Lisardo

Questa volta c'è dato.

Ros. Palefami il tuo stato.

Lis. Io sono un povero homo

Del quondan Lucimoro

Secretario, Sargente, e Maggiordomo.

Ros. Come dunque lasciasti

Ne più fieri contrasti

L'orme del tuo Signore?

Lis. Siam di contrario umore,

E serbiamo trà noi diverso stile

Mi domina la flemma, e lui la bile.

Ron. Ah Lisardo crudel come potesti

Piantare il tuo padrone

In mezo alla tenzone?

Il Mondo che dirà

O poca carità.

Lis. Dic' ognun quel che v'vole

Quando si tratta di salvar la pelle

Ogni amicizia ogni dover rinego

Prima *caritas incipit ab ego.*

Ros. Ascolta, *Lis.* che comandi.

Ros. Di sì vaga fanciulla

Dammi contezza à pieno,

Che già sento nel seno

Divenuta di lei l'anima amante.

Lis.

Lis. Amante di costei ci sete dato
 Voi non sete informato,
 Che in Efeso suo padre è negromante.
Ros. Ah: che beltà sì vaga
 S' ammalia con un sguardo ancor è maga.

Due vage pupille
 Sì dolci faville
 Mi vibrano al cor,
 Ch'è van sperar
 Dolcezze più care
 Nel regno d' Amor.

SCENA NONA.

Rondinella, Lisardo.

Ron. **C**HE brontola costui.
Lis. Dice male di tè,
Ron. Et jo perche non sò dir male di lui?

Vorrei mà non posso
 Chiamarlo nemico.
 E invan m' affattico.
 Ch'è tanto vezzoso,
 Mi piace à tal segno,
 Ch' in vece di sdegno
 Un genio amoroso
 M' hà tutta commosso.
Lis. Oh questa è galante
 Senza altro riguardo
 Si lascia Lisardo

Per

Per un cospettone,
 Che fà del campione,
 E forse è un birbante.

SCENA DECIMA.

Aldimiro, Lucimoro, e sudetti con Soldati.

Ald. **L**UCIMORO il mirarti
 D' ogni offesa mortal sottrato all' ire?
 De miei trionfi è à me più caro, *Luc.* ah Sire
 Questo cor, questo petto
 Se respira per tè,
 Con immutabil fè
 Consagra alle tue voglie il proprio affetto.
Ald. Tanto m' affida il tuo parlar sincero,
 E il brando, che dal fianco
 La fortuna ti tolse ecco ti rendo,
 In tè di prigioniero,
 Altro che la tua fede jo non pretendo.
 Di gentil Cavaliero
 Ch' animo vanta al suo natal condegno
 Il carcer più sicuro è il proprio impegno.
Luc. Signor la libertà, l' alma, la vita
 Sol mi farà gradita
 Quando ligia à tè fia, ch' il tuo favore
 Tolsi i lacci al mio piè per darli al core.
Ald. Ah Lucimoro il prigionier son jo,
 Jo ch' in mezzo à i trionfi
 Preda restai del faretrato Dio.
Luc. Signor, che narri? *Ald.* all' or, ch' il mio furore
 Di Cintia i tempi à fiamme ric destina
 Una

Una beltà divina
 Della nemica Dea ministra, e Ancella
 Con pietosa favella
 Il mio rigor riprende,
 E cò i lampi del ciglio il cor m' accende.

Luc. Ch' ascolti Lucimoro
 Se l' accese Dorisbe,
 Dorisbe il mio bel Sol come non moro?

Ald. Amor vvole così
 Far prova di mia fè,
 Amo mà non sò chi
 Spero mà non sò che.

Il cor s' abbagliò
 Ai rai d' una beltà,
 Dice ch' jo godrò
 Come poi non si sà.

+ *Luc.* E fù si vaga agl' occhi tuoi? *Ald.* men bella
 Splende nel terzo Ciel la Dea ch' adoro.

Luc. Ne sai come s' appella?

Ald. Altro di lei non sò, che per lei moro.

Luc. E di Cintia ministra? *Ald.* appunto tale
 Il suo zelo l' addita.

Luc. Ah mia pena mortale!

Ald. Che t' afflige? *Luc.* il tuo duolo.

Ald. Nel bel regno d' amor lagrimo jo solo.

Luc. In un petto guerriero
 Le faville d' amor non trovan loco,
 Che l' amoroso foco
 Sol nutrisce con otio il nume Arciero.

Ald.

Ald.

Fù guerriero, e amante Achille,
 E trattando armi omicide
 Anche Alcide
 Arse ai rai di due pupille.

SCENA UNDECIMA.

Lucimoro solo.

S TELLE barbare stelle in van credeste
 Con un raggio apparente
 D' improvviso favore
 Deluso haver d' un infelice il core,
 Che quando à me rendeste,
 E vita, e libertà, sò che à miei danni
 Gl' influssi più tiranni
 Delle livide chiome empie scuoteste,
 Poichè d' irato Cielo è rio costume,
 Pria ch' il fulmine uccida,
 Far ch' in mezzo alle nubi un lampo rida.

Astri fieri, che splendete
 Di furor ministri, e d' ira,
 Quelle faci, ch' accendete
 Fiamme fian della mia pira.

Renderà quel vostro foco
 Men crudel la morte mia,
 Or che strugge à poco à poco
 Questo sen la gelosia.

B

SCENA

SCENA DUODECIMA.

Lisardo, e Lucimoro.

Lis. **O** H Signor Lucimoro ben trovato
 Jo non capo in me stesso,
 Il Ciel sia ringraziato,
 Ch' al fin pur m' hà concesso
 Vedervi vivo senza oltraggio, ò danno.

Luc. Son vivo sì, mà per morir d' affanno.

Lis. Ohimè, che dite! *Luc.* ascolta all' or ch' aprio
 Efeso vinto à i vincitor le porte,
 Sai che Dorisbe al regnator nemico
 Si presentasse avanti? *Lis.* e di che forte,
 Rondinella m' hà detto,
 Che senza alcun rispetto
 L' incontrò, gli parlò,
 E fù l' incontro, e favellar ardito,
 Che quel gran cervellon prendea partito.

Luc. Chi l' alma m' hà tolta
 Mi dona la vita
 Per farmi penar,
 Fortuna tiranna
 A colpo sì amaro
 Resister non sò.

Lis. S' hai dato di volta
 La lite è finita
 Non sò, che ci far,
 Se amor, che l' affanna

Sian

Sian due per un paro
 Si salvi chi può.

SCENA DECIMATERZA.

Dorisbe sola.

A CERBE rimembranze
 Di sventurato amore
 Con orride sembianze
 Lasciate oh Dio di funestarmi il core,
 Che qual or del mio ben la morte, e il sangue
 L' angoscie, e le ferite
 Alle mie luci offrite
 Jo con doppio tormento in lui le miro,
 E nel mio cor le sento.

Spade ultrici s' estinto bramate
 Lucimoro, ferite il mio sen,
 Che se à me cruda morte non date
 Vivrà sempre l' amato mio ben.

Se di straggi v' infiamma il desio
 Traffigete il mio petto, il mio cor,
 Dove ancora il bell' Idolo mio
 Vive ad onta del vostro furor.



B 2

SCENA

SCENA DECIMAQUARTA.

Lucimoro, e Dorisbe.

Luc. **V**ivo mà non più tuo, vivo mà solo
Per mai sempre morir vivo al mio duo-

Dor. Che sento ò Dio, che miro (lo.
Qual fantasma improvviso i rai m' ingombra!
Del mio bel sole estinto,
O' del mio van desir è quest' un ombra?
Che giunge à lusingar l' anima amante?

Luc. Ombra è vero son jo,
Mà d' immenso dolore un ombra errante.

Dor. Dunque tù vivi, e spiri?

Luc. Per nutrir più crudeli i miei martiri.

Non hà sì dolci tempre
Di forte rea lo stral,
Che con la morte voglia
Dar fine à quella doglia,
Che per affliger sempre
E' atroce, e non mortal.

Dor. E qual d' irato Ciel nuova ferezza
Ti costringe à penar? *Luc.* la tua bellezza
Quella beltà sì vaga,

Ch' ove gira il bel guardo apre una piaga.

Dor. Difidi di mia fè? *Luc.* t' ama un Regnante.

Dor. Amor ch' è cieco i sensi d' or non vede.

Luc. E' forte. *Dor.* Jo son costante.

Luc. Può molto il suo valor. *Dor.* Più la mia fede.

Luc.

ATTO PRIMO.

Luc. Le lusinghe? *Dor.* son vane.

Luc. La forza? *Dor.* non la temo.

Luc. E' Rè? *Dor.* non lo pavento.

Luc. Nelle guerre d' amor dubio è il cimento.

Dor. M' offra pur con forte affalto
Crudo Rè, carcere, ò foglio
Agl' inviti jo son di smalto
All' offese jo son di scoglio.

Luc. Dettami del core
Voi l' alme rapite,
O' voci gradite
Al Cielo d' amore.

SCENA DECIMAQUINTA.

Arfinda, Dorisbe, Lucimoro, e Rondinella.

Arf. **O** Là con fozzi accenti
Sì profanan così di Cintia i boschi!
Le vergini innocenti,
Ch' à deità lascive
Gl' ossequi ancor mentiti
Negan con voglie renitenti, e schive,
Preda sì fan dell' amoroso strale.

Ron. Che femina stizzosa
Subito pensa male.

Dor. Tanto rigor che fia,
E' zelo, ò gelosia?

Arf. E tù guerrier codardo,
Che di Marte gl' allori in van sperasti,

Or che d'amore al dardo
Cedono vinti, e foggogati i spirti
L' effeminato crin cingi di mirti?

Luc. Arfinda un alma forte

Sà trattar ugualmente armi, e d'amori.

Ars. Taci, e di vani ardori

Estingui ogni favilla.

Ron. Che marino, che batte

Questa casta Sibilla.

Luc. Non hò di Smalto il piede,

Che disprezzi d'Amor l'arco, e la face.

Ron. Che sia pur benedetto

La dice come stà così mi piace.

Ars. O di prode guerrier vanto sublime

Preda languir del faretrato infante.

Luc. Sì sì, che di Dorisbe jo son amante

Solo il mio cor s' appaga

Di sembianza sì vaga,

Amo Arfinda, & adoro.

SCENA DECIMASESTA.

Aldimiro, e detti.

Ald. **C**HE sento, Lucimoro
D' Arfinda amante, *Luc.* Sire (do.
(Gionse opportuno il Rè,) *Ron.* parto volan-

Luc. Signor, *Ald.* non più, che de tuoi chiari affetti
Il dolce suon pur troppo intesi. *Luc.* (dunque
Palese è al Rè, che per Dorisbe avampo?)

Ald. Sgombra il rossor, che ti sfavilla in fronte,
Che per cagion sì bella

L' ardo-

L' ardore è gloria, e non viltà. *Luc.* Per gioco

Con Arfinda mostrai

Di leggiadro sembiante ardere à i rai.

Ald. Felice tè, che sol per gioco avampi

Tal favor non concede à mè la forte

Poiche gl' istessi lampi,

Che dan vita à tuoi scherzi à me dan morte.

Luc. Ah, tè dan morte ò Dio,

(È quel che muor di gelosia son jo.)

Alme ree,

Che nel regno de pianti

Di fiamme incessanti

Sete ognor bersaglio, e gioco

Se provaste un momento il rigore

Del gel ch' hò nel core

Bacciereste il vostro foco.

Tutti uniti

D' averno i martiri

Son ombre, e deliri

Preso il duol dell' alma mia

Per mostrar, che la pena ch' jo sento

Sia vero tormento.

Basta dir ch' è gelosia.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.²⁵

SCENA PRIMA.

Aldimiro.

CHE mi giova armato in campo
Circondarmi il crin d' allor
Se d' un ciglio al vago lampo
Frà i trionfi jo perdo il cor.

SCENA SECONDA.

Lucimoro, & Aldimiro.

Luc. **S**IGNOR come imponesti
Già nell' Ara maggior di Cintia in veci
Di Venere l' imago Efeso adora,
Un cenno, che esponesti
Si fè legge comun nel culto ancora.

Ald. Che cento, e cento schiere
Sian ligie al mio volere,
Che di mille all' ardire
Imperi un mio desire
E' piacere, e contento,
E pure jo non lo sento.

Luc. E' qual d' invido Ciel forza tiranna
Anche in mezzo ai trofei morto ti rende?

Ald. Chi per gioco m' accende
A' vera morte il viver mio condanna.

E' fan-

E' fanciullo il Dio bendato
 Mà scherzar non vvol con mè,
 Tutto fiamme, e tutto strali
 M' apre in sen piaghe immortali,
 E poi vvol ch' arfo, e svenato
 Jo sospiri in van mercè.

Luc. Signor gl' affanni tuoi son miei tormenti.

Ald. Tù peni à miei martiri, e pur tù solo
 Puoi dar fine al mio duolo

Luc. Se tanto di valore in me tù miri
 Esponi i tuoi desiri,
 Che per dar fine al tuo letal cordoglio
 La morte incontrerò, *Ald.* tanto non voglio.

Luc. Che brami? *Ald.* Lucimoro,
 Già che del mio martoro
 Senti qualche pietà
 All' amata beltà,
 Che sol per gioco i tuoi pensier tormenta
 Questo foglio presenta,
 Dove del mio dolore
 La vera Istoria hà registrato amore.

SCENA TERZA.

Rosmiro, e detti.

Ros. **M** Io Rè non più dimora in questo istante
 Dalla cima del monte un tuo fedele
 Di vasto mar nel grembo
 Folta schiera scopri d' armate vele,
 Che spinte dal favor d' aure seconde
 Corro-

Correno à queste iponde.

Ald. E' chi farà l' ardito?

Ros. La fama, che d' intorno or 'ne rifuona,
 Publica, che Cleonte à questo lito
 Per risarcire i danni suoi sen viene.

Ald. Più tosto à ritrovar la propria tomba
 Giunge il folle Regnante à queste arene.

Questa destra,
 Che maestra
 E' in guerreggiar,
 Di pugar mai non si stanca
 Ove abonda il valor forte non man-
 (ca.

Luc. Perche già mai quel naturale amore,
 Ch' ogn' un deve al suo Rè
 D' involontario errore
 Non tenti la mia fè
 Signor la spada, e 'l. core
 Vittime dell' impegno offro al tuo piè.

Ald. Sorgi che tanto in tua virtù confido,
 Che quel brando honorato,
 O sia cinto al tuo lato,
 O ai piedi miei sommessò
 Sò che sempre è l' istesso
 Jo parto Lucimoro
 A far di chi m' insulta aspra vendetta
 Del mio cor la difesa à tè s' aspetta.

Il mio brandò,
 Che pugnando
 E' lampo, e strale

Quando

L' ALDIMIRO

Quando affale
Mai sempre atterra, (ra.
E se in pac' è di gel, di foco è in guer-

SCENA QUARTA.

Lucimoro solo.

C Hi di mè più sventurato
Mai seguì Marte, ò Cupido
Sono amante, e per mercè
Chieggiò sol gl' altrui conforti,
Son guerriero, e del mio Rè
Vendicar non posso i torti,
Così à forza d' empio fato
Son guerriero, e amante infido.

SCENA QUINTA.

Rondinella, e Lisardo.

Ron. **O** CHE bravo soldato,
Che valente campion quato all'avviso,
Ch' il Rè vien d' improvviso
Efeso è tutto armato,
Chi alla Torre s' invia, chi al Balvardo
Solo Signor Lisardo
Con la flemma ordinaria
Se n' esce verso il tard' à pigliar aria.
Lif. In simili occasioni
Non mancan facendoni,
Ch' han gusto d' operare,

Et

ATTO SECONDO.

Et jo, che son cortese
Per dargli nell' umor gli lascio fare.
Ron. Scrivi pure al paese
Vantati pure di sì bella attione.
Lif. Il mio mastro è Catone
Quanto sento rumor lento la briglia,
E poi fuggo lontan doi cento miglia.
Per goder l' ore gioconde
Questa vita è bella è buona,
Quando il Cielo irato tuona
Febo ancora
Si scolora,
E frà i nuvoli s' asconde.

SCENA SESTA.

Rosmìro, e detti.

Ros. **O** R che d' Efeso intorno
Di bellico fragore il suol rimbomba
In placido foggiorno
Neghittoso guerrier tù solo stai
D' un vago volto idolatrato ai rai.
Lif. Tale appunto si vide
Favoleggiar con la Conochia Alcide.
Ros. Taci, *Lif.* se parlo più costui mi magna.
Ron. Addio Signor Alcide da Campagna.
Ros. Senz' indugio interporre or or t' invia
A custodir della Città le mura.
Lif. Jo non sono obbligato.
Ros. Perché? *Ron.* chi t' hà esentato?
Lif. M' hà fatto un *non gravetur* la paura.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Rosmiro, e Rondinella.

Ros. **B**ELLA quegli' occhi arcieri
 Ch'han per emolo il Sole, e amor produce,
 Muovon con la sua luce
 Del mio core alla rocca un dolce assalto.
Ron. Sbaglia sbaglia Vostignoria
 Poiche la mira mia non v'è tant' alto.

Ros. Se Ciel vi concedesse
 Di vagheggiar voi stesse,
 O luci amate
 Vedresti in due pupille
 Quelle istesse faville, (mirate.
 Che in fronte al Dio di Delo arder

E se in virtù dei numi
 Miraste co' i miei lumi
 I lampi vostri,
 Diresti ò luci belle
 L' Aurora il Sol le Stelle
 Son ombre al paragon degl'occhi vo-
 (stri. *Parte.*

Ron. O che garbato giovane,
 Che spirito vivace
 M'adula mà però tanto mi piace.

Sentirsi lodare,
 E' un gusto da Rè

Del

Del suon della lode
 Ogn' uno ne gode,
 E' à dirla mi pare,
 Che piaccia anch' à mè.

SCENA OTTAVA.

Lucimoro, e Rondinella.

Luc. **M**ESSAGGERO infelice ove ne vai
 A qual opra crudel ti spinge, ò Dio
 Il tuo cieco desio
 Dunque del tuo cordoglio
 Volontario ministro esser vorrai?
 Sì laceri quel foglio,
 Che tenta d' usurpar la mia mercede.
 Mà che dirà la fede,
 Che sì costante al mio Signor giurai?
 Messaggero infelice, &c.

Chi t' intende ò nume alato
 Sei fanciullo, e sei sì fiero
 Furia e Dio bendato, e arciero
 Argo, e Talpa, ignudo, e armato.

A gioir chiami gl' amanti,
 E di pianti hai sol desio,
 Foco, e gel, timore, e ardore
 Guerra, e pace, arbitrio, e fato.
 Chi t' intende, &c.

Ron. Signor con chi l'havete
 Vi veggio fuor del solito turbato?

Forse

Forfi havete giocato?
 Se pagar non potete
 L'ufanza d'oggi di v' insegnerò
 Fateli fateli un pagherò.

Luc. Questo è saggio configlio
 Per dar qualche respiro ai miei tormenti
 Altra man le presenti
 Ciò, che la destra mia porger non osa.

Ron. Se Rondinella vostra
 E' buona à qualche cosa
 Comandateli pur liberamente.

Luc. Vorrei che questo foglio
 Presentasti à Dorisbe.

Ron. Veramente gran fatica sarà
 Lasciate fare à mè, date pur quà,
 (O' quanto è mai modesto
 Per forza à cenni suoi servir bisogna,
 Volea portarla lui mà si vergogna.)

Luc. Se d'empia fortuna
 Gl' influssi tiranni
 Non hanno mai fin,
 Chi nasce agl' affanni
 Se muor nella cuna
 Ringratii il destin.
 Se d'empia, &c.



SCENA

SCENA NONA.

Dorisbe sola.

FANTASMI orribili
 Di gelosia,
 Furie terribili
 Dell' alma mia
 Dileguatevi pur, che à poco à poco
 Si strugge il vostro gel, presso il mio
 (foco.)

Spine durissime
 D' empio sospetto,
 Punture asprissime
 Di questo petto (de
 Lungi lungi da mè, ch' il cor non cre-
 Dov' è tanto valor si poca fede.

SCENA DECIMA.

Rondinella, e Dorisbe.

Ron. **S**IGNORA mia la mancia.

Dor. **E** qual lieta novella
 Ti rende sì festosa.

Ron. Una lettera amorosa
 C' è per Vosignoria.

Dor. Chi la diè? *Ron.* Lucimoro.

Dor. Di pur l' anima mia.

Ron. Come volete voi quel figlio d' oro.

Dor. Bella s' amor è sol d' amor mercede, *Legge la lettera.* **C** *Quest'*

Quest' alma , che t' adora
 Con immutabil fede
 Affetto uguale all' amor mio richiede
 Quell' immenso desio, ch' in poche note
 Esprimer non si puote,
 La spieghi à tè cor mio
 L' anima , che t' invio
 Rachiusa in un sospiro
 (Che veggio il Rè) Aldimiro
 Chi ti diè questo foglio?

Ron. Lucimoro Signora.

Dor. Lucimoro? *Ron.* sicuro, *Dor.* e che t' impose?

Ron. Ch' à voi lo presentassi in propria mano.

Dor. Ah' perfido inhumano
 Dunque gl' affetti miei così deridi
 Jo t' adoro crudele, e tù m' uccidi.

Ron. Jo non c' hò che far niente,
 Lucimoro mel diè
 Basta l' hà fatto à mè, che impertinente.

Dor. Foglio lieve in cui si fiera
 Scrisse amor la morte mia
 Più di tè quanto leggiera
 La fed' è del crudel ch' à mè t' invia.

Fosche linee, ch' esprimete
 Del mio cor l' estrema sorte
 Altro voi per mè? non fiete,
 Ch' immagini d' oror, cifre di morte.

SCENA

SCENA UNDECIMA.

Dorisbe, e Arsinda.

Ars. O' COME attenta in dolci note espresso
 Del bell' Idolo tuo amor vagheggi.

Dor. Leggi stolta deh leggi
 Mira con qual baldanza
 L' honesta mia costanza
 Le faville d' un Rè pone in non cale,
 E con virtude uguale
 De tuoi sospetti il cieco ardir correggi
 Leggi stolta deh leggi.

SCENA DUODECIMA.

Aldimiro, e Arsinda.

Ald. PUGNAN le stelle à mio favor le calme
 Contro i nemici miei si fer procelle,
 Cleonte naufragò son mie le palme,
 Mà che remiro ò Dio
 Se il bell' Idolo mio (gio,
 Le mie note non sdegna jo più non chieg-
 Lucimoro fedel quanto ti deggio.

Ars. Ah' lascivo Regnante.

Ald. Un tormentato amante,
 Che scopre in picciol foglio i suoi martiri
 Qual mercè puol sperar, *Ars.* questo, che mi-
Ald. Troppo dura mercè, *Ars.* tal si conviene (ri.
Siraccia la lettera.

C 2

A chi

A chi l' altrui candore
Impudico affalì , *Ald.* tanto rigore?

E' vanto crudele
D' un alma fedele
Gl' affetti schernir ,
Non prendermi à gioco
E' basta il mio foco
A farmi morir .
E' vanto , &c.

Arf. L' honestà così vvole , *Ald.* legge severa.
Arf. Mā dittata dal Ciel , che al tutto impera.
Ald. La mia possanza ? *Arf.* è frale.
Ald. Son Rè , *Arf.* mā sei morrale.

Arf. Se Vergine imbelle
Si forte non è ,
Han' armi le stelle
D' abbatte un Rè.

Chi d' anime intatte
Affale il candor ,
Coi numi combatte ,
Ch' han forza maggior .

SCENA DECIMATERZA.

Lisardo , e Rosmìro.

Lis. **O** COME in un momento
All' apparir del mio crudel sembiante
Volto

Volto casacca il vento ,
E il mar ch' era pigmeo si fè gigante ,
Di Cleonte ai Guerrieri ,
Che già ne lor pensieri
Havean con duro assedio Efeso stretto
Ogni barca divenne un cataletto.
Ros. Infelice Regnante à cui la sorte
E' Regno , e vita in pochi stanti invola.
Lis. Questo vvol dir , che la fortuna vola ,
E che fermezza il suo favor non hà.

SCENA DECIMAQUARTA.

Rondinella , e detti.

Ron. **B** ELLA moralità.
Lis. Le vicende del Mondo anch' jo discerno.
Ron. Serva sua Signor Seneca moderno .
Lis. Solo la tua bellezza ,
Che seppe à forza l' alma mia legare ,
Mi fà prevaricare.
Ros. Ami dunque Lisardo ? *Lis.* è di che forte
Per quel vago sembiante
Divenut' è il mio core
Un forno , un mongibel , *Ron.* troppo favore.
Ros. Dimmi se alcuno osasse
Involarti quel Sol , che t' infiammò
Il soffriresti in pace , *Lis.* ò questo nò
M' armerò di brochier , di spada , e lancia ,
E farei più , che non fè Carlo in Francia.
Ros. Or s' apre al tuo valor degno Teatro
Tuo rivale son jo

Ch'amo quel vago volto, *Lis.* eh Signor mio,
Sò che burlate : Rondinella è vero ?

Ron. Piacesse al Ciel mà tanto ben non spero.

Ros. Con valore al tuo conforme
Proverà la spada mia,
E' follia
D' alma rubella,
Ch' un Esopo sì deforme
Ami un Elena sì bella.

Ron. Che risolvi *Lisardo* ?
Costui t' hà messo al punto.

Lis. Ciò non mi dà tormento,
La punta della spada è ch' jo pavento.

Ron. Che pensi di fare ?

Lis. Ancor non lo sò.

Ron. Vvoi farti amazzare ?

Lis. O' questo poi nò.

Ron. Corraggio *Lisardo*.

Lis. Hò un pò di timore.

Ron. Sei troppo codardo.

Lis. Stà in dubbio il mio core.

Ron. Bisogna trovare.

Lis. Sin quì lo farò,
Vvoi farti, &c.



SCENA

SCENA DECIMAQUINTA.

Lucimoro, e Aldimiro.

Luc. E Fù così crudele ? *Ald.* ah' *Lucimoro*
La bellezza che adoro
Schernì gl' affanni, e ricusò gl' inviti,
E con festoso orgoglio
Lacerando il mio foglio
Tarpò della mia speme i vanni ardit.

Luc. Quanto è fida *Dorisbe*, *Ald.* or se pietà
Mertano le mie pene à te la chieggio.

Luc. Signore che far deggio ?

Ald. Con efficaci accenti
All' empia, che disprezza il mio bel foco
Esponi i miei tormenti
Narrale, che per gioco
Hai sol nei labbri, e non in petto amore,
Che mai sempre il tuo core
Di Cupido fuggi gl' aspri legami,
Che fingendo d' amar scherzi, e non ami.

Luc. Farò quanto m' imponi ahi dura impresa.

Ald. Per tè questa alma accesa
Qualche ristoro alle sue fiamme attende
Il viver mio dal tuo favor dipende.

Luc. Jo parto ò Rè, *Ald.* vanne felice, *Luc.* in tanto
Secondi i voti miei la forte, e amore.

C 4

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

Lisardo, & Aldimiro.

Lis. **I**LLUSTRISSIMO Signor
 Un povero Soldato
 A tuoi piedi prostrato
 Con ogni riverenza
 Domanda brevi sì, mà grata udienza.

Ald. Che chiedi, *Lis.* jo son tradito.

Ald. Chi t' insulta? *Lis.* Rosmiro
 Quel vostro favorito.

Ald. E che ti fè Rosmiro?

Lis. Che mi fè? m' hà rapito il cor dal petto
 M' hà levato la Dama, eccolo detto.

Ald. Si decidan col ferro
 Gl' amorosi litigii
 Sfida Rosmiro à singolar tenzone.

Lis. Che bella decisione.

Ald. Parti dunque di quà.

Lis. Bagio le mani à Vostra Maestà,
 Che quaglia ch' è costui
 Vvol ch' amazzi colui,
 Mà questa volta affè non l' obbedisco
 La robba mia non l' hà d' haver il fisco.

Ald. Che non può d' amor lo strale
 Se lo scocca un ciglio arciero,
 Mille schiere armato in campo
 Rintuzzar non ponno un lampo
 Di quel fulmine fatale,
 Che traffigge anco il pensiero.
 Che non può, &c. SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Dorisbe, e Lucimoro.

Dor. **T**ACI, *Luc.* Dorisbe ascolta. *Dor.* ah disleale.

Luc. **T** Un affetto reale
 Non si sprezza così, *Dor.* dunque misuri
 Con l' inco stanza tua gl' affetti miei?
Luc. T' Idolatra un Regnante, *Dor.* invan presumi
 Di tentar la mia fè, *Luc.* stolta tu sei.

Dor. Perchè adoro un ingrato.

Luc. Perche irriti quel fato,
 Ch' agli Scettri ti chiama.

Dor. Non ambisco corone, ama chi t' ama.

Voglio amar chi mi disprezza
 Senza speme di mercè,
 La costanza di mia fè
 Stancherà la tua ferezza.
 Voglio, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Arfinda, e Lucimoro.

Arf. **E** SEMPRE inteso à vaneggiar d' amore
 Con un volto adirato
 Guerriero effeminato
 Neghittoso trarrai vanne dimore?
 Un vizzo, un guardo, un riso
 Solo ti può beare?

Egl'

L' ALDIMIRO

Egl' ostri sol d' un viso
 Son mete al tuo sperar?
 Un vezzo, &c.

Un crine, un labro, un ciglio
 Fai numi del tuo cor?
 Ne siegui altro consiglio
 Che quel, che detta amor?
 Un crine, &c.

Luc. Arfinda per pietà
 Non aggiunger ferite al core esangue,
 Ch' il tormentar chi langue
 E' troppa crudeltà.
Arf. E sperarmi men fiera ancor presumi?
Luc. Sì perchè amore è un fato,
 Che schivar non si può, *Arf.* dunque tù vvoi
 Far colpevole il Ciel de falli tuoi?
Luc. Un immensa beltà forse non chiama.
Arf. E lice imprigionar chi lacci brama?
Luc. Troppo Dorisbe alle sembianze vaghe.
Arf. Chi le faette incontra ama le piaghe.
Luc. Evitar non si può colpo, che piace.
Arf. La scorta del desio spesso è fallace.

Chi non hà petto da frangere
 L' aureo stral ch' avventa amor,
 Habbia poi ciglia da piangere
 Le ferite del suo cor.

Luc. Non scorge amor, che cieco il suo periglio.
Arf. Chi siegue la ragion argo diviene.

Luc.

ATTO SECONDO.

Luc. Aita, e non consiglio
 D' innamorato cor cedon le pene.

SCENA DECIMANONA.

Aldimiro, e detti.

Ald. **D** Et mio dolor favella *In disparte.*
 Quanto ti devo ò Lucimoro amato.
Arf. Sempre l' alma rubella
 A impure brame avrò, *Luc.* d' un sen piagato
 La pietà non ti punge?
Arf. Con intrepido core
 Vedrò delusi i suoi mortali affanni.
Ald. Ostinato rigor, *Luc.* quanto t' inganni.
Arf. T' inganni tù, se con facondia industre
 Di questa alma cangiar le tempre aspiri.
Luc. Vaneggi tù se credi,
 Che sian figli del core i miei sospiri.
Arf.) Dunque sei menzogner? *Luc.* fingo d' amare
tra se (Potesti almen placare *(menti.*
 Con tal menzogna Arfinda,) *Arf.* ci tuoi tor-
Luc. Son trastulli del labro, *Ald.* oh cari accenti.

Luc. Se tù credi, che veraci
 Sian le faci
 Del mio cor,
 Non apprendi,
 Non intendi
 Ciò che sia fiamma d' amor.

Quel

L' ALDIMIRO

Quel desio, che sembra un foco
Solo è un gioco,
Del pensier,
Che scherzando,
Và sprezzando
Le follie del nudo arcier.

SCENA VIGESIMA.

Aldimiro, e Arfinda.

Ald. **E** Pur costante i tuoi dispreggi adori,
E le fiamme d'un Rè prendendo à sdegno
Preferisci al mio Regno
L' ossequio vil di simulati amori?
Mà siegui pur chi ti deride, e fia
Vanto del tuo rigor la morte mia.
Arf. Che Regno, che rigor, che morte esclami?
Ald. La mia morte crudel, che tanto brami.

Impiagami
Tormentami
Contento jo morirò,
Saette al cor aventami,
Che pur t' adorerò.
Impiagami, &c.

Uccidimi
Traffligimi,
Eccoti bella il sen
Cò tuoi rigori affligimi,
Ch' jo godo in venir men.
Uccidimi, &c.

Arf.

ATTO SECONDO.

Arf. Accenti sì confusi jo non intendo.
Ald. Fù sempre oscuro il favellar morendo.
Arf. Chi ti spinse à morir? *Ald.* i tuoi begl' occhi.
Arf. Non hà stral il mio ciglio.
Ald. E pur si crud' à questo seno gli scocchi.
Arf. La beltà di Dorisbe
Avventò nel tuo sen colpi omicidi.
Ald. Dorisbe m' irritò, mà tù m' uccidi.
Arf. M' ami dunque, *Ald.* t' adoro,
E vita, e Regno consacro à tuoi voleri.
Arf. Et jo ti sdegno.
Ald. Dispietata ferezza, *Arf.* empio consiglio.
Ald. Venere, *Arf.* Cintia *da se*, il tuo favor invoco.
Ald. Tù soccorri il mio foco.
Arf. Tù difendi del cor l' intatto giglio.

Cieco amor bendato Dio
Spezza pur l' arco, e lo strale
Ne sperar nel petto mio
Di vibrar colpo fatale.
Cieco, &c.

Per non far d' un empia forte
L' alma mia trionfo, e gioco
Pria m' opprima il gel di morte,
Che d' Amor m' accenda il foco.
Per non far, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.⁴⁷

SCENA PRIMA.

Arfinda.

EMPRIA Dea, che d'impuro veleno
Fonte sei, per cui langue ogni core,
Quell' Arcier, che forti dal tuo seno,
E' una furia col nome d' Amore.

Per deluder la fè degl' Amanti
Lieta madre ti fingi del gioco;
Mà sei figlia di flutti spumanti,
E produci Cupido, ch'è foco.

Nò nò; non fia mai vero,
Che l' impuro velen, ch' in sù le sponde
D' Amatunta, e di Gnido
Lasciva Dea difonde,
Osi ancora infestar d' Efeso il lido.
Benche Femmina imbelle, hò petto, hò core,
Che di culto profano
Le pompe abolirà.
Con intrepida mano
D' impura Deità
Attercò la scelerata immago.
Quell' aperta vorago,
Che per confine hà d' Acheronte il Regno,
Assorbirà quel simulacro indegno.

Già

Già tutto valore
 L'ardito mio core
 All'opra s'appresta:
 L'ardir già si desta
 Trà i lampi dell'ira. (ra.
 Le magnanime imprese il Ciel le ispira

SCENA SECONDA.

Giardino.

Lucimoro solo.

NE i lidi d'Oriente
 Cinta di rose il Crin, già l'alba appare,
 E al suo raggio nascente
 Splende il Ciel, ride il Suol, si placa il Mare,
 Io sol misero, io sol mentre non miro,
 Si come foglio, in queste piagge i rai
 Del Sol per cui sospiro,
 Longi dal mio tesoro
 In sì vago confine
 D'ogni rosa, che nasce, hò in sen le spine.

Piante voi, che dall'aure agitate
 Ingemmate
 Di fiori l'arene,
 Se qui giunge l'amato mio bene
 Ditegli per pietà de' miei martiri,
 Che vi spoglian di fiori i miei sospiri.

Molli

Molli erbette, che sparse di brine
 Il bel crine
 Di perle arricchite,
 Se à bear queste piagge fiorite (Dio,
 Mai giunge il mio bel Sol, ditegli oh
 Che l'umor, che v'inaffia è pianto
 (mio.

Mà qual furia baccante
 Con frettolose piante
 Esce Arfinda dal tempio. Oh Dio, che miro?
 Nell'aperta vorago
 Di Venere l'immagine
 Scaglia tutto furor. Sogno, ò deliro?
 Arfinda ò là, che tenti?
 Qual'audace pensier folle ti rese?

SCENA TERZA.

Arfinda, e Lucimoro.

Arf. **M**ISERA il mio fallire è altrui palese?
Luc. Dunque sì poco, ò sventurata apprezzi
 Il rischio di tua vita,
 Che ministra ti fai d'opra sì ardita?
Arf. Con alma più tranquilla
 Incontrerò di morte rea gli scempj,
 Che mirar profanati
 Della Diva, che adoro, i casti Tempj.
Luc. Mà come pria sì mite
 D'impura Deità soffristi il culto.
Arf. Credei ch' il Ciel volesse
 Con l'Armi di Cleonte

D

Di

Di Cintia vendicar gl' oltraggi, e l' onte.
 Mà se il misero Rè trà l' onde assorto
 Tentò d' esporfi alla grand' opra in vano.
 Ciò ch' à lui si vietò, fè la mia mano.

Luc. Sconfigliato ardimento

A' tropp' alto cimento Arfinda espone.

Arf. Sono elenti da pene opre nascose.

Luc. Ah che al ciglio de' Grandi

Ogn' occulto fallir si fà palese!

Arf. Chi la morte desia non teme offese.

Con accuse veraci

Vendica pure i tuoi scherniti amori,

Che del tuo cor le detestate faci

Dalla mia morte havran più lieti ardori.

Luc. Non hò sì vile affetto,

Come à tè lo dipinge il tuo timore;

Nel centro del mio core

Quanto mirai, di custodir prometto.

Arf.

Sù la fè, ch' à me giurasti,

Lieto posà il mio pensiero.

Luc.

Ti promette un cor sincero

Fede eterna, e tanto basti.

SCENA QUARTA.

Dorisbe, e poi Rondinella.

TANTO basta per farmi morire.
 Stelle irate non più crudeltà.
 Or che l' alma mi veggio rapire,
 La mia morte più scampo non hà.

Ron.

Ron. Che ci è, che ci è Signora?

E qual cura mordace

La mattina à buon' ora

Turba la vostra pace?

Dor. Son tradita. *Ron.* Da chi?

Dor. Dall' Idolo, ch' adoro.

Ron. V' hò inteso, Lucimoro

(Jo vi vorrei scommettere)

V' hà fatto capitar dell' altre lettere.

Dor.

Miei spirti avviliti

Trà i vezzi d' amore

Vi rendon più arditi

Gli oltraggi del core.

Le fiamme estinguate,

Ch' Amore hà destate,

E s' arder volete,

Sol d' ira avvampate.

SCENA QUINTA.

Rondinella, e Lisardo.

Ron.

COMPATISCO pur tanto

La povera Padrona,

Hò pietà del suo pianto;

Mà però ben le stà, ch' è troppo buona.

Le Donne, ch' han cervello

Devono dar, e non pigliar martello.

D 2

Lis.

Lis.

Rondinella, ch' al mio core
Tanto intorno t' aggirasti,
Ch' alla fin vi fabbricasti
Un bel nido, ove nacque alato Amore.

Ron. Lisardo, ecco Rosmiro.Guarda lì com' è fiero. *Lis.* Jo mi ritiro.

Ron. Perche fuggi? *Lis.* non credere,
Ch' jo parta per timor, mà per prudenza;
Ch' à dirla in confidenza
Non vorrei far succedere

Qualche brutta tragedia in tua presenza.

Ron. Fermati, non partir. *Lis.* Lasciami andare,
Che d' incontrarlo à solo, à solo aspetto.
Alle Donne si dee portar rispetto.

Ron.

Guarda lì, come sgambetta,
Con che fretta
Move il passo;
Mà non è Lisardo solo,
Ch' in tal caso pigli il volo.
V' è più d' un, che fa il Gradasso;
Mà se poi vien messo in opra,
In vece delle mani i piedi adopra.

SCENA SESTA.

Aldimiro, e Rosmiro.

Ald. **D**UNQUE un cieco desio tanto presume,
Che d' involare osò con destra ardita
L' immagin riverita

Della

Della gran Dea, che d' Aldimiro è il nume?

Ros. Signor la tua dolcezza
D' Efeso fomentò l' audace orgoglio.
Per ben fondere un foglio
La base più sicura è la fierezza,

Ald. Saprà saprà ben jo
Entro un mare di sangue
De' torti miei vendicator severo
L' ancora stabilir d' un saldo Impero.
Tutte l' empie ministre
Della nemica Dea, ch' Efeso adora,
Senza interpor dimora
Cadono al suol trafitte.

SCENA SETTIMA.

Lucimoro, e detti.

Luc. **O** HIME', che sento!
Ros. Di sì atroce ardimento
Sol può Donna orgogliosa esser l' autrice;
Poiche ad altri non lice
Furtivo entrar velle adorate foglie.

Luc. Signor con giuste voglie
Pena condegna al gran fallir decreti.
Mà che l' error d' un solo
Schiere innocenti à morte rea condanni,
E' d' ingiusto rigor legge severa.

Ald. Pur ch' il reo non si salvi, il giusto pera.

Luc. Oh Dio temo, che poi
Nell' eccidio comun mirando estinta
La bellezza, ch' adori,

D 3

A' de-

A' detestiar non habbi i tuoi rigori.

Ald. Pur troppo nel mio petto
Or lo sdegno, or l' affetto
Fan battaglie crudeli;

Mà l' error, ch' jo punisco, onta è de Cieli.

Luc. Già che l' onta è de Cieli, al Ciel s' aspetta.
Farne ancor la vendetta.

Sian da mano innocente in picciol urna

I nomi lor rachiusi,

Poscia sparsi, e confusi

Una il caso ne tragga,

Che ministro è del Cielo, e questa esangue

Plachi l' offesa Dea col proprio sangue.

Ald. M' è caro il tuo pensiero:

Mà se il destin severo

Prescrisse al mio bel Sol rigida morte?

Ref. Fora d' averla forte

Troppo strano rigor scieglier frà tante

Quella beltà, che le tue fiamme accende.

Ald. Colpo, che non s' attende,

E' più duro à soffrirsi. *Luc.* E chi ti vieta

Condonarle la vita? *Ald.* Il Cielo offeso.

Luc. Anzi al perdon l' istesso Ciel t' alletta.

Non sempre allor, che tuona, il Ciel faetta.

Ald. Rosmiro ad eseguir, quanto ei consiglia,

Senza indugio t' invia, e Lucimoro fia

Di quanto oprar tù devi, arbitro, e guida.

Ref. Mi fia legge un suo cenno. *Luc.* In me confida.

Un alma, che amando
Nel duolo languisce
Al fin poi gioisce

Mà

Mà quando,
Ch' eterne le tempore
Non fiano del pianto,
Si spera, mà in tanto
Si lagrima sempre.

SCENA OTTAVA.

Lisardo solo.

SIA maledetto Cipro
Con tutti i Cipriani. Un bel regalo
Per le femine d' Efeso han condotto.
Sarà pure il bel lotto
Quello, che si prepara,
Dove la prima donna, ch' uscirà
A' morte condannata,
Si può dir, che l' avrà benefiziata.

Fà pur quel, che ti pare,
Sorte spietata, e ria;
Mà Rondinella mia
Lasciala stare.

Dell' altre jo non mi curo,
Che salvi questa, ò quella,
Solo per Rondinella
Jo ti scongiuro.

D 3

SCENA

SCENA NONA.

*Rondinella, e Lisardo.**Ron.* O H poveraccia me, son disperata.*Lis.* Rondinella, che ci è?Forse è toccata à tè? *Ron.* Sorte spietata!

Sò che me l' hà sonata.

Lis. Dimmela come stà? *Ron.* Che vvoi, ch'jo dica?*Lis.* Ah fortuna nemica.

Così così si tratta?

Maledetto destin. *Ron.* La cosa è fatta.*Lis.* Mà come andò? *Ron.* La prima,

Che dal buffolo uscì,

Fù la Padrona mia. *Lis.* Dorisbe. *Ron.* Sì.*Lis.* Jo respiro. *Ron.* Perché?*Lis.* Hebbi timor, che non toccasse à te.*Ron.* Lo sò, che Lisardo

E' tutto cortese.

Lis. Adoro quel dardo,

Che l' Alma m' accese.

Ron. Coruccio. *Lis.* Ciocchetta*A 2.* { E' quando farà,

{ Che l' Anima stretta

{ Frà i lacci d' Amore

{ Appaghe del core

{ L' ardente desio?

{ Presto ben mio.

SCENA

SCENA DECIMA.

*Lucimoro, Rosmiro, e Aldimiro.**Luc.* F U' presago il tuo cor; perch' empia sorte
Col prefigger la morte

Alla beltà, ch' adori,

Volle render più illustri i suoi rigori.

Ros. Anzi d' Amor fù generoso effetto;

Perche dal tuo perdono

Quella beltà, che ti trafige il petto,

Racquisti il viver suo, come tuo dono.

Non sempre è ritrosa

Vezzosa beltà.

All' ora, che crede

Nel cor d' un Amante

Costante

La fede,

Per vinta si dà.

Alt. Tanto lice sperar; mà sia tua cura,

O' Lucimoro amato,

Che à piedi miei prostrato

L' Idolo del mio core

Implori il mio favore.

Jo con fiero sembiante

Fingerò di sdegnar le sue preghiere;

E mi farò vedere

Giudice rigoroso, e non Amante.

Luc. Frà pochi istanti, ò Rè,

D 5

Lagri-

Lagrimosa à tuoi piè
Quella vedrai, ch' hà del tuo cor l' Impero.
(Pur che Dorisbe viva altro non spero.)

Ald. Jo non sò, se potrai fingere,
O' mio core innamorato.
Simular tempre di smalto
Tù vorrai; mà al primo affalto
Ti vedrai subito à stringere
E' mostrar, che sei piagato!
Jo non, &c,

'Alma mia non è possibile
Occultar, fiamme d' Amore.
Celerà per breve istante
Il suo foco un cauto Amante;
Mà lo fà tosto visibile
Cò i sospir, ch'invia dal core.
Alma mia, &c.

SCENA UNDECIMA.

Dorisbe, Aldimiro, Rosmiro, e Lucimoro.

Dor. **G**ENEROSO Regnante,
Che unisci à destra forte alma pietosa,
Alle tue Regie piante
Supplice, e lagrimosa ecco del Fato
Un deplorabil gioco.

Ald. Importuna, che chiedi?

Dor. Ne' miei disastri il tuo favore invoco.

Ald. Erri ò stolta, se credi

D' am-

D' ammolire quel cor, che già irritasti.
Dor. Pietà mio Rè pietà. *Ald.* Taci, e ti basti
Saper, che contro il tuo penoso affanno
Aldimiro di Rè divien Tiranno.

Son offeso, e son Regnante.
La mia legge è la mia spada;
Pur ch' estinto un empio cada
Il volerlo è sol bastante.

Ros. Con mentiti color!,
O' come ben dipinge
Crudeltà per Amore. *Luc.* Oh come finge?

Dor. Godi fortuna acerba;
E già che l' opra è tua,
Vanne ò crudel del mio morir superba.

Ald. Lucimoro, Rosmiro, oh Dio che sento?
Dunque il colpo spietato
In Arsinda non cadde? *Ros.* Il Cielo irato
Vibrò contro Dorisbe il suo rigore.

Ald. Mora dunque la rea, non più dimora.

Dor. Se pena s' inventa,
Che avanzi la morte,
Quest' alma contenta
La chiede alla sorte.

L' angoscie più fiere
Sospira la mente;
Mà ditelo, ò sfere,
S' jo moro innocente.

Ald.

Ald. Orgogliosa favella : à che si tarda ?

Mora Dorisbe mora.

Luc. E pur tù fingi ancora.

Ald. Mora mora sì sì.

Luc. Ah ch'è troppo rigor finger così.

Ald. Non fimolo, non fingo. In questo istante
Vvò, che l'empia s'uccida.

Luc. Rammentati Signor, che vivi Amante.

Ald. Amo ; mà non Dorisbe ,

Che più vaga beltà l'anima adora.

Luc. E pur tù fingi ancora.

Ald. Arfinda, Arfinda, oh Dio !

Dell' acceso mio petto il cor rapì.

Luc. Ah ch'è troppo rigor finger così.

Dor. Stelle di me, che fia ? *Ald.* Rosmiro ascolta,
E ti fia legge il mio comando. Esangue
Cada Dorisbe. *Luc.* Ah Sire.

Ald. Quanto braman le stelle, è mio desire.

Luc. Dunque vorrai ? *Ald.* Non più. *Luc.* Signor deh
(senti?

SCENA DUODECIMA.

Dorisbe, e Rosmiro.

Dor. **G**ODI barbaro Ciel de' miei tormenti.

Sù schieratevi à miei danni

Fieri aspetti, influssi rei.

Recheran gl'ultimi affanni

A' me pene, à Voi trofei.

SCENA

SCENA DECIMATERZA.

Rondinella, e Arfinda.

Ron. **T**ANT'è Signora mia. La mala sorte
A' Dorisbe è toccata.

Altri l'ha meritata, e lei la sente.

Arf. Di Vergine innocente

Il Ciel non soffrirà l'ingiuste pene.

Ron. Consoliamoci pure : ò bene, ò bene.

Arf. Dunque dal Ciel diffidi ? *Ron.* Lo crederei,

Che se volesse il Ciel farle servizio

D' involarla al supplizio,

Non dovesse star più. *Arf.* Che ? si vicina

Di Dorisbe è la morte ?

Ron. Le misure son corte.

(no.

Arf. Gran scudo è l'innocenza. *Ron.* E' bello, e buo-

Mà à dirla in questi casi, jo ve lo dono.

Arf. Saprà saprà ben jo

A' prò d'alma innocente

Formar del petto mio scudo possente.

S'empia man d'irato Arciero

Vibrerà colpo mortale,

Jo farò che pria lo strale

Per le viscere mie s'apra il sentiero.

Ron. Bellissime parole :

Garbati complimenti.

Farò, dirò, mi duole

De' suoi strani accidenti :

Sarà

Sarà mio peso; e in tanto
Di quanto si promette,
Non se ne osserva un ette.

E' usanza corrente
Di chi non vol guai;
Promettono assai,
E poi non fan niente.

SCENA DECIMAQUARTA.

Lucimoro, Aldimiro, e Rosmoro.

Luc. **E'** INNOCENTE Dorisbe; il Reo son jo.
Jo della Dea ch'adori,
L'immagine involai, e all'or ch' il Mondo
Entro i notturni orrori
Giacea sopito, incenerirla osai.

Ald. Dunque sì altero il mio furor ti rese,
Ch'empio autore ti fè d'opra sì ardita?
Barbaro discortese,
La clemenza d'un Rè così s'irrita?

Luc. Se di tanto fallir la morte è pena,
Perchè il Reo non si fuena?

SCENA DECIMAQUINTA.

Dorisbe, e detti.

Dor. **D**ORISBE hà cor, che di morir non teme,
E senza ch'altri il suo dolor sostenga,
Può di morte soffrir l'angoscie estreme.

Ros.

Ros. Di spada ultrice al balenar severo
Vacilla ogn'alma forte.

Dor. Forse sarà men fiero
Del gel di gelosia velen di morte.

Luc. Ah Dorisbe, quel sangue,
Che l'acceso mio cor di sparger chiede,
Attese la mia fede.

Se miraste ò luci vaghe,
Quante piaghe
Per voi s'offre il core amante,
V'udirei per lo stupore
Esclamar: povero core,
Come sei così costante.

Ald. Di morte tormentosa
A' fazar le ingorde fauci affretti
Ancor s'indugia, à vaneggiar d'affetti?

Dor. Vn vero amor, che non conosce oblio,
Vanta ad onta di morte eterne tempra.
Chi ben ama una volta, ama per sempre.

Luc. Signor, se giusto sei,
Adempi il tuo voler l'audace attenta.

Dor. Anzi punir me dei
Condannata dal Ciel, che mai non erra.

Ald. Cadrete entrambo, e degli sdegni miei
Proverete qual sia l'ultimo eccesso,
Ambo egualmente rei,
O' per mentire, ò per l'error commesso.

Dor. Negar tutte le pene
A' chi tutta per se vanta la colpa,
Divien del suo rigor segno più certo.

Luc. La morte à mè si deve. *Dor.* Jo sol la merto.

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

Arsinda, e detti.

Ars. **F**OLLI sperate in vano,
Che giusto Rè si stolte brame adempia.
Opra di questa mano
Fù l'error, che vantate. *Arsinda è l'empia.*

Ald. *Arsinda, anima mia,
E qual cieca follia*

La morte ad incontrar spinge il tuo piè?

Ars. Jo non chiedo pietà. Giustizia ò Rè.

Ald. Ah che sì molle età

Ancor d' Astrea l' irato brando affrena.

Ars. Età che sà fallir, degna è di pena.

Voglio la morte mia;
Non mi si nieghi nò.
Chi fù sola à fallir,
Sola desia
Soffrir
Quel duol, che meritò.

Luc. Vaneggia *Arsinda*, e per desio d' onore
Volge à morte crudel l'ardite piante.

Ars. Vaneggi tu, che troppo fido, e Amante
Stimi dolce di morte anche il rigore.

Dor. O' sia d' Amore, ò sia d' onor desio,
Innocente voi siete;

Mà se il Cielo non mente, il fallo è mio.

Ald. Dunque morir tu dei. *Dor.* Contenta jo moro.

Ars.

Ars. E' *Arsinda*? *Luc.* E' *Lucimoro*?

Ald. Già che à gara ciascun la morte attende,
Chi primiero à me rende
Della gran Dea la profanata immago,
Darà del suo fallir segno infallibile.

Ars. Tù chiedi un impossibile
Di sì cupa vorago
L' impenetrabil centro
Stimai d' impura Dea condegno loco.

Dor. Jo nell' onde la trassi.

Luc. Jo fui Signor, che la scagliai nel foco.

Ald. *Rosmìro*, al suon di sì contrarii accenti
Confuso ondeggia il mio pensier, ne ancora
Sà qual consiglio il dubbio cor risolva.

Ros. Pur che il giusto non pera, il Reo s' assolva.

Ald. E Venere oltraggiata?

Ros. Perchè è Madre d' Amore,
Vvol pietà non rigore.

Ald. E d' Astrea? *Ros.* Non consente,
Che per punir un Reo, (*Ros.* Sempre
S' opprime un innocente. *Ald.* E' il Mondo?
Alla clemenza applaude.

Ald. Sì sì mio cor pietade,
E d' Amor, e d' Astrea seguiam gl' Imperi.
Chi pietoso non è, pietà non sperì.
Lucimoro vivrà, vivrà *Dorisbe*,
Efeso gioirà,
Se men crudele *Arsinda*
Un sì pietoso à voti miei darà.

Care labbra, in cui spero, di rose
L' arco adoro, ch' il sen mi ferì:
Per

L' ALDIMIRO
Per sanar le mie piaghe amorose
Chieggo poco col chiedervi un sì.

Lasso: mà voi tacete,
E troppo ricco prezzo
Un vostro sì credete
Per torre un Rè alle pene,
Più innocenti alla morte,
La Patria alle catene.

Arf. Lucimoro, Dorisbe, Efeso, oh Dio?
Più resistere non sò;
Voi dell' arbitrio mio
Tiranneggiar la libertà potete.
Sì ch' jo son d'Aldimiro: altro chiedete?

Caro sì dell' acerbe mie pene
Dolce fine, se il cor ti dettò;
Mà quel sì, che dal core non viene,
E' più duro à soffrirci d' un nò.

SCENA ULTIMA.

Lisardo, Rondinella, e detti.

Lis. **F**ATE largo, ch' anch' jo hò gusto
Di sentire il fatto mio.

Ros. Bella qual fosca nube
D' importuno dolor t' addombra il ciglio?

Arf. Frà le Corone, e gl' Ostri
Della mia purità sospira il Giglio.

Ron. Zitta zitta Signora.

Conse-

Consolatevi pur, che Cintia ancora,
Benche faccia la casta,
Abbandona le stelle
Per far con un Pastor le mirachelle.

Ald. La virtù di quei lumi, ond' jo men moro,
Fortunati Consorti
Dorisbe, e Lucimoro
Godon d' Amor le più felici sorti,
Che per bear à pieno
Sì felici Imenci, d' Efeso il Trono
V' offre Aldimiro, ò fidi Amanti, in dono!

Dor. Fiere. *Luc.* Signor. *Ald.* Tacete.
Vita, Talamo, e Regno
D' Arsinda à un dolce sì Voi sol dovete.

Dor. In estasi di gioja il cor rapito
Quel ben, che non sperò, creder non osa.

Ald. Arsinda Idolo mio,
Se ancor ritrosa amante non mi vvoi,
Servo fedel come sdegnar mi puoi?

Arf. Aldimiro, mio Rè, farà mia sorte
Il poterti adorar Serva, e Consorte.

Ald. Da i Cipressi di morte ò come liete
Germogliano d' Amor le rose, ei mirti!
Gioite eccelsi spiriti,
Che la vostra virtù fosse d' esempio
Un dì sarà sù favolose scene;
Che sempre per favor, favor s' ottiene.

Arf. Dolci sguardi, che il petto m' aprite
Se à piagarmi giungette sì lenti,
Compensate con doppie ferite
Di quest' alma i perduti contenti.
FINE DELL' OPERA.

47153

15: 14: 50: 54: 59:

numeri del lotto della strazione